IL TRIONFO DELLE DONNE

FARSA IN MUSICA.

00987

IL TRIONFO DELLE DONNE

FARSA IN MUSICA

Composta espressamente per la Signora Teresa Merli-Clerici, Accademica filarmonica di Roma, ed il Signor Giambattista Insom, dal Maestro Pietro RAIMONDI, Socio dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, Maestro di contrappunto del R. Collegio di Musica di Palermo, da eseguirsi l'Autunno del 1841 nel

TEATRO CARLO FELICE

DI GENOVA

In occasione della Serata di beneficio

DELLA PRIMA DONNA ASSOLUTA

SIG.RA TERESA MERLI-CLERICI.

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Con permissione.

AL COLTO PUBBLICO ED INCLITI MILITARI,

Le prove non dubbie d' incoraggiamento che avete prodigato all' artista beneficiata saranno sempre nel di lei cuore scolpite, ed è per questo ch' essa osa offrirvi in omaggio di riconoscenza questa nuova Farsa in musica, che se otterrà il vostro compatimento è quanto possa aspirare e bramare.

Teresa Merli-Clerici.

PERSONAGGI.

CLORINDA, vedova bizzarra,

Signora Teresa Merli-Clerici,

Accademica filarmonica di Roma.

D. AUSTERO, nemico in apparenza delle donne,

Signor Vincenzo Galli.

La Scena si rappresenta in Cesena,
Città dello Stato Pontificio, nella casa di Austero.

I versi sono del Sig. GIUSEPPE SAPIO,
Poeta del Real Teatro Carolino di Palermo.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Camera con sedie e tavolino in casa di Austero, libri ed occorrente per scrivere. Porta nel mezzo.

Austero *solo, seduto, leggendo.*

Io so ben, che certamente
Dirmi pazzo dee la gente
Perchè mai provato amore
Per le donne ancor non ho;
Mentre poscia in questo mondo,
Per quant' esso è largo e tondo,
Non v'è un uom che chiuda il core
Agli affetti dell' amor.
Non v'ha donna che non veda
Per lo meno cinque o sei
Spasimanti cicisbei
Lagrimar, languirle al piè.
Questi tali ovunque il chiodo
Sempre appiccano a lor modo:
Per esempio, se qualcuna
Aman essi ch'è un po' bruna,
Vi sostengono che quelle
Ch'hanno candida la pelle
Sono insipide, slavate,
Che non han vivacità;
Se una ha gli occhi piccolini,
Dicon essi, è una furbetta;
Se li ha grandi, oh benedetta!

Questo è un angelo d'amor.
Se ad un'altra fan la corte,
Vantaggiosa di statura,
Di Giunone è la figura,
Di Ciprigna è la beltà.
Se al contrario è un po' bassotta,
In allora è un altro caso,
Perchè sempre in picciol vaso
Chiuso il balsamo vi sta.
Tutti in somma questi amanti
Delle donne dicon bene,
Se la piglian come viene,
Alta, bassa, brutta o bella,
Maritata oppur zitella;
O di fresca o vecchia età.
Io per me conchiudo e dico
Che la donna è un gran nemico,
Nè un filosofo mio pari
Mai burlar si lascierà.
Che se una donna - sceglier volessi fra i galanti,
Piena di pregiudizj - in mezzo a mille amanti,
Corrotto avrìa lo spirito - quindi per me non fanno.
Se poi modesta, ingenua
Volessi ricercarla
Fra tante belle giovani
Forse potrei trovarla;
Ma, oh Dio! con quelle smorfie,
Con quella ritrosìa
Sarebbe una pazzìa
Lo starsi a contrastar.
Perciò da' miei principj
Alcun non può smontarmi;
Non mai d'alcuna femmina
Io posso innamorarmi,
La mia filosofia
Ognor trionferà. (siede al tavolino e legge)

Leggiamo un poco: bisogna distrarsi.

« Un filosofo come me non può sentire altra passione che la lettura: non so come questi giovinastri dei nostri giorni possano passare le intere giornate a fare i galanti, ed a corteggiar le donne. »

Donna, *danno*, dice il proverbio,
Ed io dico danno la donna.
Alla larga, sesso ingannatore:
Voi non siete formato dalla natura per me:
Io vi fuggo, come fuggir si possa una vipera,
La donna è peggior di questa.

« La lingua di quella avvelena, e la lingua di questa, lo domando a tutti gli uomini dell'universo, quali terribili conseguenze apporta. Io però, per ragionar sempre sopra questo motivo, mi era dimenticato di proseguir la mia lettura, per la quale mi era seduto al tavolino. »

(legge)

SCENA II.

CLORINDA *da militare, e detto.*

Clor. È permesso?
Aust. Alla malora, sesso infido.
Clor. Non mi sente: è permesso?
Legge ancora: è permesso?
Aust. Chi va là?
Clor. Ah! perdoni.
Aust. Niente affatto.
Clor. Scusi . . .
Aust. Ma niente affatto.
Clor. Mi dispiace se le ho fatto
La lettura tralasciar.
Aust. (Questa bestia certamente
Vien per farmi disperar.)

Favorisca: è mio dovere...
La si accomodi.

Clor. Obbligato.

Aust. Il suo nome, il suo casato,
Perchè mai venuto è qua.

Clor. Io non son che un forestiere,
Or di grazia ascolti un po':
L' altro jer si disputava
Al caffè con Don Gusmano
Se ha un cor barbaro e inumano
Chi non porta a donne amor.
Ei dicea che questo è vero,
Ma apponea delle ragioni.
Alto... io dissi: eccezioni
Questa regola non ha.
Sì, signore, ei mi rispose:
Il famoso Don Austero,
Quel filosofo severo,
Quel profondo letterato,
Quel grand' uomo rinomato,
Per le donne amor non ha.
E per dirla in due parole
Quanto disse m' ha giurato,
In sua casa m' ha inviato
Per volerla visitar.
Io che sono un viaggiatore,
E osservare il tutto ho cura,
Mi son data la premura
Di venirla a disturbar.

Aust. Di sì amabil forestiere
Io gradisco i complimenti,
Ma i miei sensi in pochi accenti
Favorisca d' ascoltar.
Sappia dunque, padron mio,
Ch' ella ha poca educazione:

Clor. Come, come...

Aust. Un uom son io...
Clor. Ma io poi....
Aust. Che poi... che ma...
Non son orso, nè leone,
Non son mica un coccodrillo,
Nè elefante, nè Mandrillo,
Perchè venga un forestiere
A conoscermi e vedere
Come rara novità.
Ed in ver mi sembra strano
Che l' amico Don Gusmano,
Più di lei mal educato,
In mia casa l' ha mandato
Per venire a disturbarmi,
A seccarmi, ad insultarmi.
Io mi ho poi le mie ragioni,
Le mie salde opinioni:
Del mio modo di pensare
Conto altrui non debbo dare:
Ella intanto è un indecente,
Un bifolco impertinente
Che non sa di cortesia,
Non conosce civiltà.
Clor. Alto là!... Non più: sapete
Chi son io che a voi favello?
Son Giorgiak il colonnello.
Aust Colonnello, o colonnato,
Siete troppo mal creato:
Clor. Io pentir ve ne farò.
Io sono un nobile, un principone:
È la gran Russia la mia nazione;
Del Re di Prussia son colonnello,
Della milizia sono il modello,
Il sen mi coprono cento ferite:
Questa è mia gloria, voi non capite:
Voi siete un asino, siete una bestia

Senza giudizio, senza modestia,
Un vecchio zotico, un imbecille,
Dite spropositi a mille a mille;
Ma la giustizia qual mi si spetta
Di voi vendetta — darmi dovrà.

Aust A me tai sfregi, tal villania
Da un forestiere, in casa mia
Cotanta ingiuria, sì folle ardire
Saprò reprimere, saprò punire.
Andate al diavolo, birbo malnato,
Con voi più perdere non voglio il fiato:
Sono un filosofo, sono un dottore,
Un uom di merito, un uom d' onore:
Siate voi nobile, o colonnello,
Non state a rompermi di più il cervello:
De' vostri titoli m' importa un cavolo.
Andate al diavolo, fuori di qua.

« Oh questa è curiosa davvero! Visite importune come queste credo che non se ne siano ricevute mai in questo mondo. Ogni uom è padrone di pensar come vuole, mi sembra una cosa regolare; eppure signor no. Vi sono degli esseri sì stravaganti che si oppongono alla vostra maniera di pensare; che si riscaldano, che montano in furore, e sapete perchè? Perchè vogliono che voi pensiate come loro: più ci penso diventerei maniaco. Venire in casa altrui, far delle insolenze perchè voi avete un raziocinio contrario a loro: appena però sortirò di casa questa mattina anderò a trovare il rispettabilissimo Sig. D. Gusmano, e lo voglio caricar di villanie. Come! Aver egli il coraggio d' inviarmi delle persone che io non ho mai conosciuto, come se fossi un oggetto di curiosità da essere osservato; un Museo di Belle Arti, una mummia Alessandrina, e che so io. Più ci penso, la

bile mi divora. Io che sono isolato nella mia stanza, che abborro la società, che parlo coi morti, cioè coi libri, essere l'istrumento della curiosità altrui, lo zimbello degli oziosi che vanno al caffè, che sono da quell'amico di D. Gusmano spediti per insultarmi, per contraddirmi. Ma io la finirò: fuggirò in campagna, ove rinchiuso nella mia villa, non sarò da nessuno disturbato. Più penso alla visita di questo garbato signor Colonnello, più mi darei il capo per li muri. Credeva già quel Signorino, contandomi le sue campagne, le sue ferite, farmi timore, e che per questo avessi dovuto convenire sulle stravaganti massime dell'odierna gioventù. Donne, alla larga: sì, son certo che giammai vacillerò per voi, e gli uomini comincieranno da me ad essere odiati, giacchè la loro morale è corrotta, nè si confa co' miei principì di saggia filosofia.»

SCENA III.

CLORINDA *da Ganimede francese, e detto.*

Clor. Le chieggo mille perdoni se, non avendo trovato alcuno in anticamera, mi son presa la libertà di venire avanti. »

Aust. Prima, Signor, ch'io sappia
In che l'ho da servire,
Si degni a me di dire
Il nome suo qual è.

Clor. Mi sbrigo in due parole:
Flic, Flac è il nome mio:
Vidi in Parigi il sole,
Girando il mondo io vo.

Aust. E qui che viene a fare?

Clor. Adesso lo dirò.

I genitori miei
Son ricchi commercianti,
Mi danno bei contanti
Per divertirmi un po'.

Aust. Ma qui che viene a fare?

Clor. Adesso lo dirò:
So ch' Ella è un gran filosofo,
Lo so, padrone mio;
Odio le donne anch'io,
Ma solo le francesi,
Le italiane adoro:
Tutto darei per loro,
Ed una moglie appunto
Fra lor cercando io vo.
Pur di ciascuna l' indole
Io non conosco a fondo,
Trattandosi di scegliere,
Ci vuole un uom di mondo,
Un inesperto giovine
Potrebbesi ingannar.
Dunque da lei dipendere
Può sol la mia speranza,
Solo è nel suo giudizio
Posta ogni mia fidanza,
Da lei che nel paese
Di senno ha tanta fama,
Ch'è amabile e cortese,
Che il ben di tutti brama,
Io giovinetto ingenuo,
Qual da buon padre un figlio,
Un salutar consiglio
Attendermi potrò.

Aust. Voi franco avete detto,
E schietto anch'io dirò:
Se intorno al matrimonio
Consiglio mi chiedete,

Mi spiego in pochi termini,
Se udirmi voi volete,
Le donne vecchie, o giovani,
Son tutte abbominevoli,
Sono malvagie tutte:
La donna è un'aspra vipera
Che morde ed avvelena,
È un vincitor tirannico
Che opprime ed incatena.
Credete, o caro amico,
Credete a quel che dico:
Lungi da queste perfide,
Da queste mal create,
Chè se una bella giovine
In moglie ricercate,
Vaga, modesta, ingenua,
No, non ve n'è pur una,
Nemmeno nella luna
Potrebbesi trovar.

Clor. Dunque.....

Aust. Dunque.... che dunque!.... Mi pare
Che vi ho dato un consiglio sincero.

Clor. Io le resto tenuto davvero;
Ma si degni ancor dirmi.....

Aust. Che cosa?

Clor. So che alberga una nobil vezzosa,
Ricca giovine in questa città:
Una certa madama Clorinda.....

Aust. (Ella!) Appena l'ho vista una volta,
Ma non so di qual indole sia.

Clor. M'hanno detto ch'è amabile e colta:
Farei tutto per renderla mia.

Aust. Ella alberga qui presso, ma poi
Non so dirvi dei meriti suoi;
Mi par bella piuttosto.....

Clor. Oh me beato,
Se potessi regnar su quel cor!

Aust. (Che mai sento! All' amor sempre chiuso,
Questa solo il mio cor non odiava,
E mentr' esser felice sperava,
Ritrovare un rivale dovrò!)

Clor. Che! Signor.... Voi sembrate confuso.

Aust. Io..... imbarazzatissimo.....

Clor. Birbante, or capisco, lo so.
A quel che comprendo volete burlarmi,
Il cor di Clorinda sperate involarmi.
Ma veh che bel giovane, che amabile Adone!
Eh via vergognatevi, Vecchiaccio buffone,
La bella Clorinda non cura, nè ascolta
Sì imbelle, sì stolta decrepita età.

Aust. Ma piano, lasciatemi; volete strozzarmi:
Ma basta.... Che furia! Volete ammazzarmi!...
Andate al diavolo, andate, incivile!
Io muoio di rabbia, io muoio di bile.
Ma veh che ridicolo, che sorta di pazzo:
Uscite, o v' ammazzo, uscite di qua.

« Io sembro la calamita dei seccatori e degli importuni. Ci mancava questo signor francese Flic Flac per venire a disturbar la mia testa. È cosa veramente curiosa e strana che un uomo non conoscendo un altro venga in casa di questo per prendere consiglio sulla scelta che deve fare per prendere una moglie; ed io che non conosco, grazie al Cielo, alcuna donna, debbo consigliare un altro a scegliere una per moglie fra di esse. Tutto il genere femminino è nato per la rovina del mascolino. Beato me, che ho saputo tenermi lontano dalle donne. Non saprei se colla loro vicinanza e colle loro lusinghiere civetterie avessero potuto cambiare la mia filosofia in umanità: in allora il signor D. Austero Fricassé avrebbe perduta la sua riputazione di nemico delle donne. Tutti questi accidenti di questa mattina me li ricorderò

per un pezzo: difficilmente saranno cancellati dalla mia mente. Tutta la colpa è di quel maledetto mio domestico di Gennaro: preferisce di stare in cantina e bere delle buone caraffe di vin d'Asti, che fare il suo dovere e stare in anticamera per avvisarmi chi viene a visitarmi, o per dir meglio ad importunarmi, giacchè io non amo visite, ed odio la società: ma appena questo signorino sarà ritornato, sarà mia cura di subito cacciarlo dalla mia casa, e prenderò in di lui vece un gran cane corso, il quale mettendo paura a chi si avvicina alla mia porta, mi farà stare solo e tranquillo in compagnia de' miei libri, unico ristoro della mia solitudine. Questa credo sia la sola felicità. Quando si tratta solo con uno vi è sempre dubbio, che quello non sia onesto: questa razza è rarissima al giorno d'oggi. Si fugga dunque la società, per quanto mi fia possibile, e non sarò mai stanco di far l'elogio del mio carattere, della mia fisolofia. »

SCENA IV.

CLORINDA *in abito da vecchio*, *e detto.*

Clor. Ringrazio il Cielo di tutto cuore,
Chè alfin condussemi a lei, Signore.
Due giorni interi ho camminato,
L'ho alfin trovato — sien grazie al Ciel.
Aust. Accomodatevi, buon vecchio mio.
Clor. Stanco son io in verità.
Il Signor Pelzet a lei mi manda,
Ch'oggi l'aspetta le raccomanda,
Perchè desidera di gravi cose
Misteriose — a lei parlar.
Aust. A me?

Clor. Sicuro.
Aust. Già mi figuro
Il Signor Pelzet che mai vorrà.
Clor. Vuol saperlo?
Aust. Vi ringrazio:
Siete molto compiacente.
Clor. Glielo dico in confidenza,
Ma nessun l'ha da appurare,
Ei le vuole confidare
Che un segreto abboccamento
Vuol Clorinda aver con lei.
Aust. Che mai sento! Oh sdegni miei!
Clor. Non si scaldi per pietà!
Aust. Qual proposta a me voi fate?
I miei sensi non sapete?
Clor. Al bel sesso avverso siete,
Lo sa tutta la città.
Aust. Dunque....
Clor. Dunque mi permetta:
Non s'è ancora persuasa...
Aust. Vale a dire?
Clor. Questo è un caso eccettuato
E non va fra gli altri casi.
Aust. Via spiegatevi.
Clor. Ecco qua:
Per Clorinda io nutro amore
Con portarne affezione
E l'interno del suo core
Ella suolmi confidar.
Aust. E di me cosa v'ha detto?
Clor. Che per lei sempre sospira,
Che le porta immenso affetto,
Che le giura eterno amor.
Aust. Oh cospetto! cosa dite!
Qual assalto all'alma mia!
Questa è proprio batteria
Che mi spara dentro il cor.

Clor. Ella insomma vuol parlarle.
Aust. Vuol parlarmi? (Che rispondo?
Io vacillo, già sprofondo.)
Clor. (Il merlotto in gabbia è già.)
Aust. Le direte ch' a un filosofo
Veder donne non conviene,
Questo a me non ista bene,
Non la posso contentar.
Clor. Sappia dunque, signor mio,
Che Clorinda è risoluta:
S'Ella ancor le si rifiuta,
I suoi giorni troncherà.
Aust. Come! Oh Dio! Vuole ammazzarsi?
In qual stato mi ritrovo;
Se ad amarla io non mi muovo,
L'infelice morirà.
Clor. Parto dunque, ed a lei dico
Ch'oggi qui venir potrà.
Aust. Io non so, mio caro amico,
Che risolver si dovrà.

« Io non credo a me stesso: possibile mai che la signora Clorinda, questa signora tanto galante, vedova, allegra voglia parlarmi? Dovrebbe certamente conoscere la mia avversione colle donne: dunque essendo lei appartenente a questo sesso, come si azzarda di salire queste scale del sacro tempio della filosofia? Austero! Austero! . . . Non vorrei che la tua austerità divenisse invece fragilità. Questa madama Clorinda è stata veduta una sola volta da me dalla finestra: i suoi occhi, il suo colore vermiglio mi hanno fatto un'impressione tale, che temendo di vacillare, ho fatta inchiodare quella finestra per non avere più tentazioni. Manco male che son solo a fare queste riflessioni: perchè se alcuno mi udisse, la mia filosofia anderebbe in fumo, e

diverrei lo zimbello della società, (guardando intorno) Sì, sì, sì: (pausa) No, no, no. Che bel discorso! tre affermative, e tre negative. Veggo bene che la mia testa comincia a vacillare al solo annunzio che debbo ricevere la visita di madama Clorinda. Spero che quando verrà, niuno la vedrà entrare nella mia porta, altrimenti tutti direbbero: la casa di D. Austero, la casa della filosofia, è divenuta la casa del *bon ton*, la casa delle damine. Ma, no signore, ciò non avverrà. Riceverò la di lei visita perchè quel vecchio è venuto ad importunarmi: forse vorrà da me un consiglio, e conoscendomi nemico delle donne, sono lusingato nell' amor proprio. Austero, preparati a ricevere madama Clorinda: preparati ad essere saldo sostegno della filosofia. Reprimerai, combatterai con forza gl' impulsi della natura, ma mostrerai al mondo che l' avvicinamento di una donna, che non ti è del tutto indifferente, non ti ha fatto giammai cangiar principj; ed allora a buon dritto posso aspirare alla celebrità. Diogene si chiuse nella botte per allontanarsi dal tumulto dei viventi, ma io sarò più celebre di lui perchè vicino alla tentazione ho saputo trionfare di me stesso. Donne, a me no, non la fate: dirigetevi ad altri se volete trionfare delle vostre attrattive; ma io sono Austero e la mia austerità, il mio odio per voi sarà eterno. (voltandosi) Chi veggo! madama Clorinda. Ci siamo. Mio cuore, non vacillare. »

SCENA V.

CLORINDA *vestita de' suoi abiti, e detto.*

Clor. Sappiate, o mio Signore,
Che da gran tempo io v'amo,
Che a voi fedele il core
Per sempre si donò.
Se fiero ed inumano,
Se voi crudel non siete,
Solo la vostra mano
Beata mi può far.

Aust. Ah no!... che dite... alzatevi.

Clor. Pietà!... pietà!...

Aust. È impossibile.

Clor. Dunque infelice vittima
D'infausto amor cadrò.

Aust. Oh Dio! Che fate...
Io tremo, Clorinda.

Clor. Il mio amore è disperato,
O amatemi, o morrò.

Aust. Clorinda!

Clor. Risolvetevi,
O amore, o morte avrò.

Aust. Ah no, non più, sappiatelo,
Il cor per voi perdei,
Forza mi fu reprimere
Finor gli affetti miei:
Ma per voi sento amore
Quanto può averne un core,
Accanto a voi felice
Beato ognor vivrò.

Clor. Dunque vossignoria più non mi abborre?

Aust. No.

Clor. E la filosofia?...

Aust. Amor ne trionfò.

Clor. Ma voi veramente credete ch'io v'ami
E che brami seguirvi all'altar?
Aust. (Che ascolto!)
Clor. Vecchiaccio buffone,
Sei troppo babbione:
Va via, mammalucco,
Ti seppi burlar.
Aust. Io resto di stucco,
Non posso parlar.
Clor. Tutti quei travestimenti
Io ti ho fatti, amico caro,
Per provar ch'è l'uom somaro
Se alle donne amor non ha;
Ché la donna ognor la vince
Ed ognor la vincerà.
Poveretto, mi dispiace:
Ma ci vuole sofferenza,
E bisogna con pazienza
Questa pillola ingojar.
Vanne dunque in buona pace,
Vanne, più non ci pensar.
Aust. È sparito il mio contento,
Ah! di duol morir mi sento:
Donne mie, ve lo confesso,
Siete nate a trionfar.

FINE.